

Esce ogni domenica — associazione annua — per Soci fuori di Udine e per Soci-proteuttori it. l. 7.50 in due rate — per Soci-artieri di Udine it. l. 1.25 per trimestre — per Soci-artieri fuori di Udine it. l. 1.50 per trimestre — un numero separato costa centesimi 40.

L'ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

ORGANO DELLA SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO
E DI ISTRUZIONE DEGLI OPERAI

Le associazioni si ricevono dal signor Giuseppe Manfredi presso la Biblioteca civica. Egli è incaricato anche di ricevere i nuovi sottoscritti ed il prezzo degli abbonamenti.

Festa dello Statuto.

Non vi ha festa maggiore per gli Italiani di quella che celebrasi ogni anno alla prima domenica di giugno. Ogni città, ogni villaggio si commuove in quel giorno alla gioia, ricordando la propria indipendenza acquistata, la libertà, l'unità nazionale.

La patria di Dante, di Machiavelli, di Cavour, uomini sommi che tanto fecero per essa, non è più la patria del genio oppresso, sconosciuto, condannato a servitù: l'Italia fatta animosa dagli stessi suoi mali, conobbe il proprio debito, si scosse e da forte spezzò le secolari sue catene.

L'Italia è oggi una e indipendente.

E noi Veneti, che per la prima volta in questo anno possiamo liberamente accomunare la nostra gioia alla gioia delle altre città sorelle per l'ottenuta indipendenza, noi dobbiamo farlo col maggior trasporto e solennità.

Il Municipio nostro pertanto, conscio del proprio dovere, e libero lasciando a ciascuno di contribuire nel miglior modo possibile a rendere questo giorno giocondo, con apposito programma stabiliva le seguenti feste:

Alle 6 del mattino, la Banda civica, muovendo dal centro, si recherà a rallegrare delle suoi suoni le vie principali della Città.

Alle 8 1/2. Parata militare in Piazza d'Armi, alla quale prenderà parte la Guardia Nazionale e vi assisteranno tutte le nostre Autorità. In seguito avrà luogo la ricognizione dei nuovi Ufficiali della Guardia Nazionale, e la distribuzione di alcune medaglie al valor militare.

Alle 11, nella sala terrena del Palazzo comunale vi sarà:

Inaugurazione della Banca del Popolo e distribuzione dal parte del Municipio, di 15 libretti, di 15 lire ciascuno, della Banca stessa a operai iscritti alla Società di mutuo soccorso.

Estrazione a sorte di 20 premi, di lire 20 ciascuno, offerti dal Municipio e dalla Camera di Commercio a titolo d'incoraggiamento alla lettura, ad altrettanti artieri Soci del nostro giornaleto popolare.

Distribuzione di 30 grazie, di lire 50 cadauna, elargite dal Monte di Pietà, a fanciulle povere maritande.

Distribuzione di 6 grazie, di lire 34.50 cadauna a favore di fanciulle orfane maritande offerte dalla Casa di Carità.

Distribuzione di 4 grazie, ciascuna di lire 60, a sollievo di povere famiglie, concessa dal civico Ospitale.

Perchè la gioia possa ancora più diffondersi e penetrare anche nella casa del povero che non osa mostrare in pubblico le proprie piaghe, e nell'asilo dell'orfan abbandonato, il Municipio dispose lire 400 da distribuirsi a domicilio a parecchie famiglie, e lire 300 da ripartirsi fra gli Istituti Tomadini, Asilo Infantile, e Casa delle Derelitte.

Alle ore 6 pom., passeggiata e corso di carrozze pel viale di Chiavris.

Alle ore 8, fuochi d'artificio fuori la porta Venezia ed illuminazione della Città.

Oltre di che la Società di mutuo soccorso alle ore 3 pom. nel Teatro Minerva inaugurerà una Scuola domenicale per gli Artieri, ed estrarrà a sorte, fra i Soci, 10 libretti della Cassa di Risparmio del valore di lire 25 cadauno.

Dei moventi di allegrezza, dopo quello che sta in cima di tutti — il ricordo della patria indipendenza — ce ne sono dunque parecchi. Talchè, per questo giorno, messi da parte i pensieri e le brighe, Artieri carissimi, voi potrete abbandonarvi a quella gioia che viene dal sapere liberati dallo straniero e dal vedere il contento di alcune famiglie, di oneste fanciulle, di operai bennati, ai quali la libertà cittadina è ad un tempo premio, incoraggiamento e aiuto.

Però di questa gioia non si abusi: il soverchio nuoce sempre: nè si confonda la gioia gaia e serena del cuore colla smodata e chiasosa ebbrezza dei sensi.

Sopra tutto, pace con tutti. Non badate nè punto nè poco ai giurati nemici della patria; disprezzateli solo, e colla non curanza mostrate loro che non li repute degni neppure dell' odio vostro.

CRONACHETTA POLITICA

A Torino, ove il 30 corrente ebbe luogo il matrimonio del duca d' Aosta colla principessa della Cisterna, il ministro Ferrara stipulò con diverse Case bancarie quel contratto sui beni ecclesiastici che, dopo il ritiro di Rotschild, aveva fatto concepire dei seri timori sulla sua conclusione definitiva. In forza di questo contratto i banchieri Erlanger, Fould e compagni daranno al Stato 430 milioni, ed emetteranno delle obbligazioni nominali di 500 lire cadauna ed ammortizzabili in 25 anni con la vendita dei beni ecclesiastici. Queste nozioni attinte ai giornali non sono ufficiali ed autentiche: noi le diamo soltanto per iscarico di coscienza come cronisti. In quanto alle altre condizioni della convenzione in parola, si dice ch' esse differiscono poco o nulla da quelle che stavano apposte nel progetto di convenzione concertato con Rotschild; ma pare, almeno a quanto si afferma, che il bisogno urgente di uscire da una situazione pressochè insostenibile, farà sì che la Camera approverà a grande maggioranza questa nuova stipulazione, vedendo bene che coll' andare in cerca del meglio si finirebbe forse col perdere il bene. In onta all' assenza di pressochè tutto il ministero, che s' è recato a Torino assieme ai presidenti dei due rami del Parlamento, a un gran numero di senatori e di deputati e quasi a tutti i diplomatici residenti a Firenze desiderosi di assistere al matrimonio del duca di Aosta, la Camera non ha voluto interrompere le proprie sedute, senza peraltro dichiararsi in permanenza come voleva l' on. Micheli che da municipalista

arrabbiato vede il paese in pericolo e quasi quasi è convinto che i comitati di salute pubblica sono oramai indispensabili. Il partito degli allarmisti, di cui è gran sacerdote il deputato Cattaneo, rappresentante spirituale di un collegio della città di Milano, non gode decisamente il favore della maggioranza del Parlamento, il quale trovando che la situazione del paese è poco felice ma tutt' altro che disperata, non vuol punto saperne de' mezzi eroici e speditivi che quel partito non manca di proporre pomposamente ogni qualvolta gliene capiti il destro.

La Camera ha tuttora da cominciare a discutere i vari bilanci, intorno ai quali da tempo lavorano le commissioni incaricate di riferire sopra i medesimi. Ma queste ultime che furono ingiustamente rimproverate di poca attività e di negligenza, mentre il ritardo frapposto alla presentazione dei loro rapporti non dipendette che dalla importanza del compito loro affidato, sottoporranno fra poco al Parlamento le conclusioni in cui sono venute dallo studio dei vari bilanci e le riforme che stimano utili a migliorare l'assetto delle pubbliche amministrazioni. Le provincie papali presentano adesso uno strano ed urgente contrasto. A Roma uno spreco di ingenti ricchezze in preparativi teatrali per festeggiare il centenario del Santo del cui nome si fece un passaporto per il solito obolo: nelle provincie squallore, miseria e bande numerose e feroci di masnadieri che disertano interi villaggi e mettono a ruba anche grosse borgate. Il governo romano pauroso che, sguernendo Roma del suo grosso presidio, i liberali tentino un colpo di mano e rovescino quel traballante edificio del poter temporale, non contrappone ai briganti che scarse e svogliate milizie, le quali non impediscono menomamente alle bande malandrinesche di fare nelle abbandonate campagne quello che più loro talenta.

La Dieta croata fu sciolta non essendosi prestata a ciò che da essa chiedevano gli statisti viennesi. Si conta di mandare ad effetto l'incoronazione dell' Imperatore come re d' Ungheria e di trovare un *modus vivendi* tra il Consiglio cisleitano e la Dieta ungherese, senza punto curarsi di ciò che penseranno i croati, i quali saranno chiamati al banchetto

quando non sarà più permesso d'invertire l'ordine delle portate.

La Prussia, in barba al trattato di Londra, continua in preparativi che non si possono dire del tutto pacifici. Essa peraltro deve lottare con difficoltà interne che non sono senza rilievo. L'agitazione nell'Annover continua; e ci vorrà del tempo prima che il nuovo edificio germanico sia cementato e reso durevole. È forse per semplificare la situazione che, secondo la *Gazzetta del Nord*, il gabinetto prussiano ha aperte trattative confidenziali con la Danimarca sulle condizioni della retrocessione dello Sleswig settentrionale. È confermato che il re Guglielmo di Prussia si recherà il 4 giugno a Parigi assieme allo Czar Alessandro.

Anche il Governo francese non cessa dal prepararsi a una guerra che si ha ogni ragione di credere soltanto differita per il momento. Esso persiste nel voler che l'esercito abbia l'ordinamento da esso proposto: onde l'accordo con la Commissione del Corpo legislativo non è ancora avvenuto. Si tratta frattanto di dare un'ampia estensione, specialmente alle frontiere, al corpo dei franchi bersaglieri dei Vosgi, il cui nucleo fu passato ultimamente in rivista a Parigi fra le acclamazioni della popolazione.

In onta ai bugiardi bollettini turchi, si può ricisamente affermare che la spedizione di Omer-Pascià contro i Candiotti andò pienamente fallita. La Francia e la Russia hanno diretta una nota identica alle Potenze firmatarie del trattato di Parigi invitandole a fare collettivamente delle pratiche presso la Porta in favore dei Candiotti proponendo di accordar loro il suffragio universale.

Gli ultimi avvisi dal Messico affermano che Queretaro, ultimo baluardo dell'Impero di Massimiliano, è caduto in mano dei repubblicani e che Massimiliano fu fatto prigioniero da questi assieme ai generali Mejia e Miramon. Si afferma perfino che Juárez ne abbia ordinata la fucilazione. Facciamo voti perché il repubblicanesimo non abbia a macchiarsi di un tale delitto e a scendere a così vile e feroce abiezione.

I progressi di Udine e del Friuli dal giorno della nostra unione all'Italia.

È utile talvolta tornar addietro con lo sguardo, dopo un certo corso di tempo, e chiedere a noi stessi: abbiamo noi progredito in qualcosa? abbiamo noi, in questo semestre, in quest'anno, fatto niente di bene?

Ed è a codesta domanda che io voglio rispondere, a nome degli Udinesi e de' Friulani, nella ricorrenza della festa dello Statuto. Ogni anno, anzi, proporrò tale domanda, e voglia Iddio che la risposta venga spontanea e lieta, e che contenga la enumerazione di fatti virtuosi.

Sì, dal giorno in cui Udine e il Friuli furono uniti per sempre all'Italia, si noi abbiamo operato o cooperato a fare un poco di bene. E ciò nonostante le circostanze più avverse, e ogni sorta di contraddizioni.

Intanto si progettarono immegliamenti per l'istruzione popolare, e parecchi di que' progetti sono diventati fatti. Così noi Udinesi abbiamo le *scuole magistrali*; una *Scuola festiva* va oggi ad inaugurarsi per gli artieri, e il Municipio (solo che gli artieri vogliano) aprirà due o tre scuole serali, per cui ha predisposto tutti i mezzi. Nel passato inverno ebbero lezioni popolari serali nell'Istituto tecnico, e straordinarie lezioni pubbliche alla domenica. A Sacile si istituirono da valenti uomini lezioni domenicali, e in parecchi Comuni scuole serali. In altri sono in via di costituzione gli Asili rurali per l'infanzia.

A Udine si fondò su basi solide la *Società di mutuo soccorso degli operaj*, ed oggi ha tutte le condizioni per prosperare. A Pordeone egualmente si istituì una *Società operaja*, che è diretta con molta saviezza e spirito di filantropia.

A Udine venne, dopo l'aspettativa di tanti anni, fondata una Cassa di risparmio, la quale se oggi non può dirsi prospera, lo diverrà in condizioni economiche manco inventurate delle presenti. Ad ogni modo alcune fantesche e servitori, e qualche artiere cominciano già a profittarne per apparecchiarsi un civanzo per la vecchiaja.

Oggi si inaugura solennemente la *Banca del popolo* che potrà avere diramazioni nel Di-

stretti della Provincia, la quale (come dissi dalla Cassa di risparmio) potrà rendere un servizio economico e morale alle classi meno favorite dalla fortuna. E quando siffatta istituzione sarà più nota, di quello che oggi sia, al Popolo, darà ottimi frutti.

Udine, a dimostrare quanto lo spirito di associazione divenga fecondo di bene, avrà tra poco un *atelier* od officina modello, in cui verranno impiegati più di 150 operaj, specialmente dell'arte del fabbro-ferraio. A Pordenone, fra non molto tempo, sarà fondata una fabbrica di stamperia su tessuti. Ovunque poi lo spirito d'associazione fa progressi, e insieme lo spirito di fratellanza nel senso cristiano e civile.

Dunque per questi soli fatti (e molti altri ne ometto perchè non appieno noti) puossi affermare che noi, nel breve periodo da che siamo uniti all'Italia, ci mostriamo degni figli della grande Patria.

C. GIUSSANI.

Della Banca del Popolo

LETTERA AL REDATTORE

Caro Camillo.

Ho letto nel tuo giornale, l'Artiere, l'articolo: inerzia e bisogno; e pur troppo è vero in generale quello che dici sul male che ci tormenta: « l'apatia. »

Non così però vero è che la Commissione permanente della Banca del Popolo, di questa malattia sia infetta. — E poichè in quello articolo direttamente a me t'indirizzi, permetti che con poche date persuada Te, e qualunque altro dubitasse della nostra attività, che noi non abbiamo perduto tempo.

La Commissione permanente di questa associazione fu eletta nell'adunanza generale degli azionisti del 28 febbrajo; il 9 marzo si costituì regolarmente, e già con lettera circolare 12 stesso marzo s'invitavano i sottoscrittori d'azioni a versare l'importo promesso. — Ma per ottenere un effetto ci voleva qui necessariamente un lasso di tempo, poichè i sottoscrittori si erano impegnati di versare l'importo di 50 lire in dieci rate mensili.

Incassato più che il terzo del Capitale sottoscritto, la Banca s'inaugurerà il giorno della prima nostra Festa nazionale, come apposito manifesto te l'avrà appreso.

Nè dopo quel primo passo la Commissione restò oziosa. Oltre le ordinarie disposizioni per l'impianto di un Ufficio, ebbe ad occuparsi del geloso e delicato incarico di trovare il personale occorrente a coprire gli uffici; — missione tanto più difficile che gli impieghi da coprire sono presso che gratuiti. — La Commissione ha però il contento di essere riuscita molto bene, poichè ebbe la ventura di trovare la persona più adatta che immaginar si potesse per il posto di Direttore, qual'è il dott. Rameri prof. di diritto amministrativo ed economia nel nostro Istituto tecnico.

Pur troppo è vero poi, che dalla prima proposta d'istituire fra noi una Banca, fatta dal dott. Valussi in una pubblica adunanza del Circolo Indipendenza, nel 13 settembre p. p., alla nostra costituzione, avvenuta il 9 Marzo, passò un tempo lungo più del bisogno; ma questa non fu colpa dell'attuale Commissione, bensì di cause diverse, come le troppe occupazioni del promotore primo dott. Valussi, l'opposizione da molti promossa in odium auctoris, la lotta elettorale politica e amministrativa di que' tempi, e più di tutto, la sorta questione sulla convenienza d'appigliarsi di preferenza al sistema di Banche propugnato dal Luzzati piuttosto che è a quello dell'Alvisi.

E su questo importante argomento, rispettando l'opinione di tutti, io per me ritenni e ritengo per migliore, relativamente alle condizioni nostre, per ora almeno, il sistema propugnato dall'Alvisi.

Ma pur troppo anche in questa pertrazione avvenne come in molte altre cose d'interesse pubblico. — I propugnatori del sistema contrario, sebbene pregati, eccitati anche dal Giornale di Udine a volere intervenire all'adunanza del 27 o 28 febbrajo, per discutere la questione, allorchando si trattava della definitiva costituzione preferirono astenersi, continuando però a censurare e minare l'istituzione ne' pubblici ritrovi.

Ora però la Banca del Popolo a Udine, superate le molte difficoltà che si frappon-

gono ad ogni nuova istituzione, è un fatto compiuto, e spetta a Te eccitare il popolo a studiarne il meccanismo, per mettersi al caso d'approffittarne, e fiattanto invitarlo ad accorrere numeroso all'inaugurazione che avrà luogo domenica p. v. alle 11 ant. nella sala municipale, perchè il Direttore prof. Rameri coglierà questa propizia occasione per ispiegare ai meno intelligenti essa istituzione.

Il tuo affez. amico
NICOLO' MANTICA.

Mastro Ignazio muratore

XIII.

Due Croci.

La Giulia s'era interamente dedicata all'Irene e la Rosina sedeva presso il suo fidanzato, semprechè cessasse o deponesse il lavoro, tutt'assorta in lui e bramosa di servirlo. Il 14 luglio, terzo giorno dopo l'assalto, che si tenne mortale, sorretto da guanciali, Carlo: — I' mi sento proprio benino — diceva a' suoi che l'attornivano. Indi alle sue barzelette. La Rosa, non si potendo persuadere che nel fior degli anni e col motteggio sulla lingua s'avesse a morire, gustosamente rideva. La Giulia più esperta di cotali specie di viziature organiche, non la dava per vinta; ma non ci vedea nemmeno il caso disperato. La mamma, stecchita dall'angoscia, dalla veglia e dal digiuno, sulle prime partecipava all'ilarità del figlio; ma tosto ricadeva nelle sue trepidazioni. Ignazio, comechè atteggiasse il volto a fiducia, non giungeva ad impedire che qualche indizio esterno dimostras- se la tortura, che gli lacerava il cuore. Fisso nell'ammalato, fino a un certo punto assecondava la facezie di lui; ma come scorse montargli alle guancie e diffondersi sulla fronte un rosso di braggia accesa, l'avvertì: — Carlo, tu chiacchieri troppo. Non vorrei... i' so ben io... — No, babbo. Guai! oggi sono un altro uomo. Potrei anche alzarli. — Così fossel, ma sangue, medicine, dieta tiran giù sino a' colossi più robusti. — Eppur io vo' tentarla. — E punta i pugni sulla materassa quasi a bilicare la vita ed a spiccare un saltino fuor della cuccia (cusso). Ma le braccia piegano come lama di coltellino a manico

non infrenata da molla, ed e' si trova lungo e disteso e disacconcio nel letto. Quando l'ansa prodotta da quello sforzo, glielo permise: — Hai ragione, babbo — disse. — I' mi credeva un piccolo alcide, e sono un cencio (pezott) bagnato... Mamma, ti prego, levami quest'imbrogli di sotto al capo e m'assesta... Va bene... Non v'allontanate da me... La vostra compagnia m'è un ristoro. — Non dubitare. Noi non si moverà un passo. Nulla ci domanda altrove. E fosse anche; il tuo desiderio vale su tutto... —

Aveva l'Irene appena finito, quando un pallor di morte imbianca faccia e labbra di Carlo, il quale si rotola boccone sulla sponda e nel pronunciare *mamma*, versa un profluvio di sangue. Le donne si fan color della cera; Ignazio è nel massimo abbattimento. L'infelice di Carlo non ha più lena; pure con voce agonizzante: — Mamma, dice... io... io... muoio... E fuori altro sangue. L'Irene gli sostiene colla mano la fronte, lo raddrizza e sussurra all'orecchie di Giulia: — Pel prete. — Ed ella a slanci. Se non che Carlo racquista un istante di tregua. Volge le luci velate di lacrime alla mamma, al babbo, alla Rosa, poi al Cielo. I tre han giunte le mani e pregano. Un'altra occhiata a' suoi e si compone. In quello entra il cappellano e la Giulia. L'Irene torce verso di loro la testa. Accenna che avanzino: poi guarda al figlio: è immobile, spente le pupille. Lo tocca, è tepido. Lo bacia sulla bocca; non alza. Grida: — Oh! Dio; oh! Dio: — e sviene.

Il povero vecchio, che s'era lui pure fatto vicino al moribondo, cosperso di lacrime traballa sulle ginocce ed è lì lì per basire. Lesto il cappellano il sorregge, l'alza di peso, l'adagia sur una seggiola, e lo veglia. Giulia e la Rosina, afflittissime, portano l'Irene sul suo letto, e non osano adoperare a chiamarla ai sensi. Mute e ritte attendono che si riavvia. Apre la luce l'addolorata e flebilmente tra singhiozzi: — Carlo, dice, Carlo mio!... chi mi rende il mio Carlo!... Ah! figlio! mio amatissimo figlio!... Lasciatemi... lasciatemi... Io vo' morire... Carlo, Carlo mio!... — e si straccia i capelli, e si percuote la testa e geme, che è uno schianto a vederla e udirla. Le ardono le carni. Batte una febbre violentissima.

A Giulia ed a Rosa piovono copiose le lacrime e dietro ad esse piange la Maddalena. Costei venuta per la solita carità, come s'accorse della catastrofe che si compiva in quella casa disgraziata, non avea potuto resistere alla brama di montare la scala e d'introdursi cheta e inavvertita nella stanza di Carlo. Qui era stata spettatrice degli spasimi d'una madre svisceratissima, che perde l'unico suo figlio. Trambasciata aveva aiutato a trasportar l'Irene, ed ora stavasi coccoloni sospirando appiè del letto. E il cappellano ci avea fatto passar anco l'Ignazio. Collocatosi presso la moglie, e smaltiva nel petto l'acerbissimo suo dolore.

La ferma credenza che non tarderebbe a seguire il figlio, acquistò un pochino le disperazioni della madre; perchè alla Giulia ed alla Rosina, che non cessavano i sospiri: — Vi ringrazio... della vostra carità... Per me... la è... finita... Ma... qui c'è... altri, che piangono! — Mostratasi la Maddalena: — Siete voi poverina! soggiunse. Ignazio... ti ricorda... di questa maschinella... anche dopo la mia morte... — E Ignazio singhiozzando: — Che parole son queste? No, tu non morrai, Dio è misericordioso... Egli nol permetterà, no... — Mio buon Ignazio... la mia ferita... è grave... atrocissima... inmedicabile! — E più non s'udirono che cupi sospiri. Numerosi concorsero gli artieri ai funerali di Carlo. E' volevano onorata l'onestà, l'infaticabile operosità e l'amor filiale del giovane defunto. Tutti con torci, mesti o almen seri, come s'addice al lugubre rito, secondavano le preci de' sacerdoti. Ben altrimenti di certe comparse d'oggi, nelle quali un codazzo di persone, d'altronde civili, segue chiassando al feretro col riso sulle labbra e colla cella sulla lingua. Lo s'accompagnò fino all'ultima dimora, nè si dipartì alcuno prima d'averlo asperso d'acqua benedetta la zolla che ricopriva la bara, e salutato con un requie il sepolto.

L'Irene non s'era ingannata pronosticando vicino il termine de' suoi giorni. I patimenti durati nelle aberrazioni del figlio, senbene non indugiassero, grazie al cielo, a rinsavire tra per la buona sua indole e tra per l'ottima educazione del cuore; l'inesprimibile cordoglio nella caduta del marito e nell'incen-

tezza di recuperarlo, l'avean indebolita, stremata di forze. La malattia del suo diletto Carlo e l'esito ferale, erano stati per lei il colpo di grazia. Non potendo muoversi dal letto quando si venne pel cadavere, benché si fossero usati tutt'i riguardi, avea udito ad inchiodare il coperchio della bara e quelle martellate e que' chiodi li avea sentiti a trafiggerle anche quasi materialmente il cuore. Non ci volle di più; e n'era d'avanzo, perchè le s'appiccasse una perniciosissima. Ed o che il medico non l'avesse avvisata a tempo e combattuta con energia, o fosse stata di natura indomabile, non la si potè vincere. Datata al cervello, assopimento succedeva del continuo ad assopimento. Nondimeno alcuni lucidi intervalli le permisero di disporsi al grande passaggio. E in questi dolorava per lasciare l'Ignazio; ma pure la sua tristezza veniva temprata dal pensiero di raggiungere tantosto il figlio.

In uno de' momenti di tregua, al marito, alla Giulia, alla Rosa, e alla Maddalena, che non si staccavano un minuto da lei, s'aggiunsero i due nipoti agricoltori, i quali come avevano visitato quotidianamente Carlo durante la sua malattia, si resero a vedere l'Irene, per cui avevano una singolare venerazione. Essa, poichè li ebbe raffigurati. — Anche... voi... qui? — V'ha... mandati... Iddio... Piero... Giovanni... non... dimenticate... il mio... povero... Ignazio... — e le ultime parole uscirono appena intelligibili. Poi tacque; chè ricadde nel suo letargo. Intorno a lei un sordo gemere e pregare.

Volse quasi un'ora in silenzio, dopo di che un vaneggiare, da cui poteasi a stento raccogliere: — Sì... vengo!... come... se' bello... il mio... Carlo!... Una gioia... di paradiso... splende... sul... tuo volto!... E tu... chi... sei... vecchietto... che ti... possi... sul... mio... capezzale? Parmi... bianca la... barba... occhi... soavi... sì... sì... non... fallo... Oh! benedetto... San... Giuseppe! — E si risensa anche una volta e affissatasi ne' suoi: — Tutti qui? ripiglia... Oh! la... volontà... che... ho... provato! Carlo... lassù... lassù... ed io... tra... poco... con lui... Un posticino... anche... per te... Ignazio... — E un accesso di febbre d'assai le tronca la favella.

Alla prima squilla dell'avemaria quell'anima candidissima, sciolta dai lacci del corpo, sull'ali del suo angelo trasvolando per l'eteree regioni ascendeva a ricevere il premio serbato agli umili di mente e puri di cuore.

A questo secondo colpo l'Ignazio rimase come uno smemorato, un automa. Si lasciò trarre alla casa di Giulia. Obbediva come un bambino all'attenta Rosina. Il suo cuore era in un continuo sussulto. Inghiottì qualche sorso di brodo, perchè gli fu posto alla bocca. Si temeva istupidisse del tutto o desse volta al cervello.

La Giulia non permette che mani prezzolate tocchino l'Irene. Vuole, coll'ajuto della Maddalena comporla essa medesima nel feretro. Le si fanno le solite abluzioni. Ed ecco la Maddalena nota una rosa (*voje*) sulla spalla destra dell'estinta. Manda un urlo: vacilla: stramazza. La Giulia non intende il mistero, e trovasi imbrogliata. Tuttavolta la vince pietà della meschina. S'adopra a ridestarle gli spiriti e vi riesce. Ma colei, riavuta, s'abbandona sul cadavere, lo lava delle sue lacrime, e mormora nella strozza: — Oh! figlia! figlia mia! — Le si spezza il cuore; e nondimeno tacita fornisce appuntino i cenni della Giulia.

Se non pomposi, furono onorevoli i funerali. Due croci vicine inghirlandate di fiori e dalle cui braccia ad unirle pendeva un festone tessuto d'alloro e di cipresso e sparso di gigli e di rose, indicavano là nel camposanto il luogo, ove dormiano le due salme, già stanza del più tenero amore filiale e materno.

Prof. Ab. L. CANDOTTI

Notizie tecniche

Modo di rendere i sacchi più durevoli.

Volendo rendere i sacchi maggiormente durevoli, si ponga sul fuoco una pentola di rame con entro 20 litri d'acqua e due grossi chilogrammi di quercina. Lasciate bollire per qualche minuto: indi filtrate la decozione attraverso un canovaccio, sopra un mastello in cui stanno i sacchi, lasciateli entro per 24 ore, passate le quali torcete il liquido che hanno assorbito, diguazzateli in acqua pura, e poneteli ad asciugare.

Si calcola che per 8 metri di tela occorre un chilogramma di questa concia. La spesa è insignificante. Il tannino prodotto penetra nel tessuto di lino o canapa, la difende dalle muffe, e la rende di grande durata.

Società di mutuo soccorso ed Istruzione fra gli Operai di Udine.

✓ Operai!

Domenica 2 giugno è la festa più grande della Nazione. L'Italia raggiunta la sua unità, sospiro di secoli, oggi potentemente costituita, festeggia il patto solenne che unisce il popolo al Re e con entusiasmo saluta la promulgazione dello Statuto, sostegno e guarentigia della libertà. Quest'anno liberi noi pure possiamo prender parte alla gioia commovente a cui s'abbandona l'Intera Nazione, senza tema che il pianto o gli spasimi o il lutto conturbino l'animo nostro per la franca manifestazione della nostra esultanza, come ne' giorni della straniera dominazione.

Liberi possiamo baciare il vessillo di nostra redenzione, e stringendoci compatti intorno ad esso, rinnovare i giuramenti di fratellanza, cancellando ogni triste memoria del passato.

A meglio festeggiare questo giorno, la Presidenza d'accordo col Municipio ha creduto di formulare il seguente

Programma

I. Alle 5 3/4 ant. riunione della Società nel locale di sua residenza onde percorrere le principali contrade della città con la banda musicale.

II. Alle 8 la Società si riunirà nuovamente, onde recarsi in Piazza d'Armi per assistere alle feste decretate dal Municipio.

III. Alle ore 11 i soci partendo dai locali della Società si recheranno al Palazzo Municipale dove fra le varie distribuzioni di premi, verranno estratti a sorte, a beneficio degli artieri appartenenti alla Società, 15 libretti di deposito della Banca popolare del valore di L. 15 per cadauno, generosamente regalati dal Municipio.

IV. Alle ore 3 pom. riunione al Teatro Minerva dove dopo l'inaugurazione delle Scuole domenicali, verranno estratti a sorte fra i soci 10 libretti della Cassa di risparmio, del valore di L. 25 per cadauno, regali assegnati parte dal Consiglio della Società e parte da persone benefattrici.

Trattandosi d'una sì solenne occasione, la Presidenza desiderosa che tutti i soci possano fruire dei regali che verranno dispensati, e fatto calcolo alle circostanze poco favorevoli in cui versa il paese, ha creduto bene di concedere ai soci morosi altri due mesi di proroga onde possano mettersi in corrente con l'Amministrazione.

La Presidenza

A. Fasser — G. B. de Poli

Luigi Conti — Ant. Picco — Carlo Plazzogna.

Il Segretario
G. Mason.

Premi d'incoraggiamento da estrarsi tra i soci dell'ARTIERE nella grande sala del Palazzo comunale domenica 2 giugno ore 11 antim.

1. La somma di questi premi, dovuta in massima parte alla generosità del Municipio e della Camera di commercio, è di italiane lire *quattrocento*.

2. Si estraranno *venti premi*, ciascheduno di italiane lire *venti*.

3. Tale distribuzione venne precisata dal Municipio e dalla Camera, e l'elenco sottoposto (a senso dell'avviso pubblicato nel numero di domenica) fu riveduto dal Presidente della Società operaja. Se però si fosse incorsi in qualche sbaglio, si prega di rettificarlo entro il giorno di sabbato.

4. Ciascuno dei soci iscritti nell'Elenco ha un numero; tutti questi numeri, da inserirsi in bossoletti di legno da una Commissione di Soci scelta sul momento da loro stessi, saranno posti nell'urna: un fanciullo dell'Istituto Tomadini estrarrà i venti numeri.

5. I premi saranno consegnati sul momento dal f.f. di Sindaco: se però taluno dei graziati volesse rinunciare al premio, si estrarrà un altro numero di supplemento.

6. I nomi dei graziati saranno pubblicati nel numero di domenica ventura.

Elenco de' Soci.

A	F	O
1 Agostinis Antonio	36 Fasser Antonio	71 Olivo Francesco
B	37 Flocco Giovanni	P
2 Brisighelli Domenico	38 Fontana Luigi	72 Perini Giovanni
3 Bontempo Luigi	39 Fabris Giuseppe	73 Perenzani Antonio
4 Bonani Gio. Batt.	40 Florido Pietro	74 Poleselli Giacomo
5 Bardusco M. (per i propri lav.)	41 Fusari Agostino	75 Pianta Giuseppe
6 Bonetti Severo	G	76 Pizzamiglio Paolo
7 Bertoli fratelli	42 Gervasoni Carlo	77 Pitter Francesco
8 Bortolotti Luigi	43 Giuliani Michele	78 Pinzani Gio. Batt.
9 Barbetti Giuseppe	44 Gregorutti Giuseppe	79 Peschiutti Luigi
10 Bosso Antonio	45 Grossi Antonio	80 Picco Antonio
C	46 Gabai Gio. Batt.	81 Peternelli Pietro
11 Capoferri Nicolò (per i propri lavoratori)	47 Govetto Giuseppe	R
12 Cremona Giacomo	48 Gambino Domenico	82 Rigatti Giuseppe
13 Centazzo Luigi	I	S
14 Chiandetti Gio. Batt.	49 Istituto Tomadini	83 Stringheri Vincenzo
15 Ceschiutti Olimpio	50 Ianchi Giuseppe	84 Schiavi fratelli
16 Cicotti Carlo	51 Ianchi fratelli	85 Savio Antonio
17 Colautti Pietro	L	86 Santi e Grossi
18 Cumaro Valentino	52 Livotti Giusto	87 Sarti Alessandro
19 Carlini Valentino	53 Lobero Giuseppe	88 Suponi Ferdinando
20 Catone Francesco	54 Lavoranti di A. Fasser	89 Sivilotti Antonio
21 Conti Luigi	M	T
22 Cumaro Antonio	55 Modonutti Giuseppe	90 Toppani Alberto
23 Camerino Ignazio	56 Modestini Giuseppe	91 Tomasoni Pietro
24 Crato Pietro	57 Manfredi Girolamo	92 Travani Giovanni
25 Comussi Giuseppe	58 Mondini Luigi	93 Tonini Giovanni
26 Cudignella Pietro	59 Mondini Carlo	94 Toffoli Eugenio
27 Ciconi Antonio	60 Mondini Odorico	95 Tomada Antonio
28 Camovitto Daniele	61 Missio Ferdinando	V
29 Cipriani Luigi	62 Marcuzzi Luigi	96 Vacchiani Giacomo
D	63 Moro Luigi (Cappellajo)	Z
30 Del Torre Carlo	64 Moro Luigi (Bundajo)	97 Zavagna Giovanni
31 Danelutti Giovanni	65 Moro Antonio	98 Zamparutti Nicolò
32 Duri Antonio	66 Menis Giovanni	99 Zuliani Luigi
33 Di Lenna Giuseppe	67 Migotti Vincenzo	100 Zante Antonio
34 Doretto Gio. Batt.	68 Montico Antonio	101 Zuccolo Antonio
35 Della Torre Gaetano	69 Madrossi Luigi	
	70 Marangoni Luigi	